



Foto Ansa

MAGISTRATI

I giudici vogliono dal governo riforme abrogazione delle leggi-vergogna, aumenti

Il Governo cambi rotta sulla giustizia o i magistrati torneranno sulle barricate. Riunite in assemblea straordinaria nell'aula magna della Cassazione, 200 toghe provenienti da tutta Italia hanno aperto una «vera e propria

vertenza per la giustizia», chiedendo al Governo l'apertura «immediata» di un tavolo in cui discutere del loro trattamento economico, del funzionamento del processo, dell'ordinamento giudiziario e delle risorse per la giustizia. In

sostanza, chiedono l'adeguamento del trattamento economico, ma anche «interventi urgenti sulle inaccettabili condizioni di lavoro e le gravissime carenze delle risorse più elementari». Vogliono modifiche alla riforma dell'ordinamento giudiziario, a cominciare dall'organizzazione delle procure, e riforme del processo civile e penale, eliminando quelle leggi, come la ex Cirielli, che «mortificano il principio di uguaglianza e

continuano a produrre effetti devastanti». Delusi dal governo i giudici, ma anche i vertici dell'Anm. «Più che pensare a rimedi ha messo in campo interventi peggiorativi come l'indulto», dice il vicesegretario dell'Anm, Gioacchino Natoli, che si duole per «la mancata abrogazione delle leggi vergogna, in contrasto con gli impegni programmatici». «Sono molte le ragioni del nostro scontento - sostiene il segretario

dell'Anm, Nello Rossi - siamo spesso privi dei mezzi più elementari di lavoro, ci sono ragioni profonde di insoddisfazione sull'ordinamento giudiziario e constatiamo che i più giovani tra di noi percepiscono retribuzioni inadeguate». Per questo «nell'aprire una vertenza con il governo e il Parlamento sulla questione giustizia, dobbiamo avvertire che facciamo sul serio, che vogliamo invertire la rotta rispetto al passato

recente e che per ottenere risultati non arretrerebbero anche di fronte a forme di lotta molto dure, compreso lo sciopero». Ma gli interventi più critici su come stanno operando il governo e la sua maggioranza sono venuti dalla base, che ha avvertito come «una pugnata alle spalle» l'intervento sugli stipendi dei magistrati e come «la goccia che ha fatto traboccare il vaso» di un diffuso malcontento.

Il popolo azzurro in ansia per il leader

Per mezz'ora Forza Italia si sente orfana, poi il sollievo. Ma il sito di Al Qaeda esulta: Allah è grande

di Andrea Carugati / Roma

IL SILENZIO E LE LACRIME dei ragazzi

azzurri di Marcello Dell'Utri. L'angoscia, i visi tirati, qualcuno che grida «Silvio, Silvio». Lunghi minuti di panico ieri a Montecatini. E poi l'attesa, mentre il leader viene ricoverato in una saletta, la folla si accalca per avere

notizie, i cellulari che squillano ininterrottamente. «Pensavamo che fosse morto», sintetizza il capo ufficio stampa di Forza Italia, Luca D'Alessandro. Poi l'annuncio di Irene Pivetti «Il presidente si sta riprendendo», la manifestazione che si chiude, ancora le lacrime dei militanti che escono dal Palamadigan. Fino al sollievo, quando il Cavaliere ricompare con una caramella in bocca e si infila nella sua auto camminando con le sue gambe. Poi, nel pomeriggio, mentre il sito di Forza Italia si limita alle comunicazioni ufficiali, lo «sfogatoio» del popolo azzurro è il sito del «Silvio Berlusconi fans club». «Vuol farci venire un infarto a tutti quanti?», scrive Massimo e con lui molti altri. «Ho provato una sensazione terribile, quella di sentirsi soli senza di Lui», spiega Fabio. «Non faccia altri sforzi, la sua salute è più importante di ogni manifestazione», si raccomanda Laura da Londra. «Un augurio di pronta guarigione non serve perché lei non è malato, è il governo ad essere malato e lei è la cura!», lo sprona Mario. «C'era qualche comunista in sala?», si domanda con una punta di ironia Eugenio da Napoli. E si risponde: «Sicuramente è così. Loro hanno strani poteri, si affidano spesso a sedute spiritiche e sataniche...». È un diluvio di messaggi di incitamento, accomunati dall'amore per il leader e dal terrore di un suo forfait il 2 dicembre, giorno della manifestazione contro il governo Prodi. Proprio qui battono moltissimi messaggi: «Mi raccomando, il 2 dicembre ti vogliamo a Roma ca-

rico come una molla», sintetizza Nicolas. «Ti prego curati, perché tra un po' dovrai riportarci al governo. E solo tu potrai guidarci», intima Alessandro. «Tutti in famiglia siamo stati male nel vedere le immagini in cui si accasciava», dice Michela.

E proprio quelle immagini non sono state trasmesse da Emilio Fede, nell'edizione delle 19 del suo Tg4, e neppure dal Tg5 delle 20. «Per alcuni sono diventate uno spettacolo e noi abbiamo deciso di non prestarci», spiega Fede all'Ansa. Scelta apprezzata dal presidente del Garante per la privacy. Mentre il presidente del Garante per la privacy, Francesco Pizzetti, ospite proprio del Tg4, E tuttavia questa scelta delle reti Mediaset mette in luce un tema: superata l'angoscia, ora per la leadership di Berlusconi quelle immagini possono diventare insidiose, come accadde a George Bush padre in un'occasione analoga. E così i media vicini all'ex premier cercano di metterci una toppa: a partire dal sito del Milan, che sottolinea come «il suo saluto alla folla ripartendo da Montecatini ha tranquillizzato tutti». Libero, ad esempio, ha deciso di uscire oggi, in via straordinaria, anche di lunedì. «Siccome sta bene - ha spiegato Feltri - penso che tutti quelli che si sono preoccupati vogliono avere notizie». Mentre i forum Internet vicini ad Al Qaeda hanno esultato per il malore: «Allah è grande, Berlusconi è caduto davanti ai suoi ascoltatori».

Il Tg4 di Fede oscura il malore del nume di Mediaset: per alcuni è uno spettacolo noi non ci prestiamo



Giovani di Forza Italia Foto Omniroma

Gli alleati

Preoccupazione e auguri da Fini e Casini

Si sono subito informati delle condizioni di Silvio Berlusconi, gli alleati del centrodestra, Fini e Casini. Gli eredi politici della Cdl che l'ex premier, prima di svenire sul palco, ha detto di dover «convincere a fare il partito unico». Una «lunga e affettuosa telefonata» con lui l'ha fatta Pierferdinando Casini, che gli ha augurato «una pronta guarigione». Poco prima il leader Udc aveva chiesto informazioni a Gianni Letta. E con il consigliere dell'ex premier si è tenuto in stretto contatto tutto il giorno Gianfranco Fini, per seguire le condizioni di salute di Berlusconi.

LE INTERVISTE La destra troverà altri campioni: Tremonti, Formigoni...

CLAUDIO RINALDI

«È un lottatore ma è realista. Credo che abbia chiuso con la politica attiva»



di Roberto Rossi / Roma

«Leri si è visto il Berlusconi di sempre. Una persona che vuole lottare e che ha la fissazione di sembrare più giovane. Quando ha avuto le prime avvisaglie del malessere non ha smesso subito di parlare ha voluto continuare l'intervento. Ci tiene ad apparire un quarantenne». Eppure per Claudio Rinaldi, opinionista ed ex direttore dell'Espresso, da qualche tempo l'ex premier non è più lo stesso. «Ho l'impressione che abbia tirato i remi barca».

Per motivi di salute?

«Non per carità. Per un'analisi della situazione».

Di che tipo?

«Lui è sincero quando dice di aver chiuso con la politica operativa. Il ragionamento è questo: se il governo Prodi va avanti lui l'opposizione cinque anni non la fa. Se Prodi cade per un banale incidente di percorso si fa un altro governo di centrosinistra. Se Prodi cade per una rottura della maggioranza e si farà un governo di «lunga transizione» e non sarà lui a guidarlo. Se si fanno le elezioni anticipate lui non è in gioco. Bloccato dai veti dell'Udc».

Insomma è politicamente spacciato?

«Da uomo realista qual è ha valutato che ormai non avrà più grandi cariche. Che poi è l'unica cosa che gli interessa. Lui fa finta di fare la grande politica per onor di firma. Anche del suo partito non gliene frega più niente visto che è stato lasciato nelle mani di Bondi e di Cicchitto, una coppia disastrosa che dal 2002 in poi ha perso tutte le tornate elettorali. Lui è già lontano da questo mondo».

Alta ricerca di cosa?

«Di un nuovo orizzonte, un nuovo terreno di impegno dove possa far vedere quanto è bravo e giovane».

Lei pensa a un impegno imprenditoriale?

«Non credo. Ormai le attività del gruppo sono in mano ai figli. L'anno scorso un paio di volte ha detto che gli piacerebbe fare un grande piano di realizzazioni di ospedali nel mondo. Ma mi sembra un piano poco difficile da realizzare».

Senza Berlusconi che futuro ha la destra?

«La destra troverà nuovi campioni. Da Tremonti a Formigoni, da Casini a Fini. Troveranno il modo di riorganizzarsi, non c'è dubbio».

Ma Casini non faccia pensierini, non sarà lui a prendere in mano la barca

VITTORIO FELTRI

«Una gran paura: qui è finita. Ho pensato all'ictus. Non sembra, ma ha 70 anni»



/ Roma

«Mi ha fatto venire in mente Berlinguer». Vittorio Feltri, direttore di Libero, ha appreso la notizia del malore di Berlusconi a pranzo. «Stavo mangiando. Al momento mi sono spaventato. E mi sono detto: «qui è finita». Mi dava l'idea dell'ictus».

Come se lo spiega questo svenimento?

«Recentemente Berlusconi è stato operato, sapevo che aveva un pochetto di influenza. Ma poi bisogna tenere a mente che è un uomo di settanta anni e che negli ultimi dodici ha fatto una vita infernale. Lo stress della politica, la paura per le vicende giudiziarie. Le emozioni non gli sono mancate. E poi ha anche avuto un tumore».

Secondo lei continuerà a far politica?

«Secondo me sì. Probabilmente sarà meno impegnato, farà meno viaggi, cercherà di darsi una calmata, dormirà un po' di più».

Niente ritiro ma un ruolo più defilato?

«Credo di sì. Magari troverà qualcuno che gli organizza meglio il partito. Mi pare che sia in atto qualcosa che vada in questa direzione. Vediamo che cosa verrà fuori».

Si ritaglierà un ruolo super partes? «Be', super partes riferito a Berlusconi è un po' impegnativo».

Nel centrodestra intendeva?

«È possibile. Ma lui non ha il temperamento per fare l'uomo distaccato. Farà la vita di partito ma con minore intensità. Deve rendersi conto che son settanta. D'altronde gli Andreotti e tutti quelli che sono campati a lungo politicamente a un certo punto hanno staccato la spina».

Un Berlusconi debilitato può aumentare le ambizioni di chi voglia sostituirlo?

«Quello senz'altro. Immagino che oggi quando le cose sembravano più gravi di quelle che sono risultate qualcuno avrà fatto dei pensierini. Io non ho niente contro Casini ma non può pensare di prendere in mano la baracca».

All'orizzonte non c'è un sostituto di Berlusconi?

«Per ora non ne vedo. Io fossi in lui cercherei di corteggiarmi il governatore Draghi. Se mette Casini o Fini non dico che siamo alla minestra riscaldata ma a qualcosa di simile».

ro.ro.

Chávez e il Venezuela

a cura di Maurizio Chierici

Chi vuole Chávez - Chi non vuole Chávez
Tutte le voci di un paese ricco
con tanti poveri
e una rivoluzione
amata-odiata

il primo volume
da oggi in edicola con l'Unità
a 5,90 euro in più

l'Unità

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.86505085 (lunedì-venerdì dalle h 9,00 alle h 14,00)

